



Carissimi fratelli e sorelle, con questa Celebrazione Eucaristica ci incamminiamo a vivere questo anno che è il V che condivido con voi.

Un grazie al Signore che in questo tempo si è fatto presenza che libera da ogni scoraggiamento, allorché sperimentiamo le nostre fragilità, mediocrità e pochezze. La sua misericordia e il suo continuo soccorso ci preservano dal disperderci dall'essere uomini e donne che vagano in un deserto senza strade se non quelle della paura, dell'orgoglio, dell'egoismo e della falsità. Strade che sappiamo bene non hanno meta, ma piuttosto tracciano, giorno dopo giorno, un labirinto, dove l'uomo non può che smarrirsi e perdersi.

Ringraziamo insieme il Signore. Mi preme dire la mia affettuosa e fraterna gratitudine a quanti, con sincera generosità e pazienza, mi hanno accolto e si sono decisi alla fatica di vivere in comunione che è condizione senza la quale la nostra Chiesa particolare di Massa Marittima - Piombino e l'Elba non potrebbe vivere e perciò testimoniare e celebrare la vita che è la vera carità. La carità, infatti, è dare la vita!

Chiediamo al Signore che quanti indugiano a condividere la nostra povertà, i nostri limiti e vivono in una sorta d'isolamento, in un altrove, il loro impegno a servire la Chiesa, siano mossi dalle migliori intenzioni.

La parola che abbiamo appena ascoltato dal Libro del Profeta Isaia quasi annuncia il miracolo di Gesù di aprire le orecchie a noi che in Adamo siamo divenuti sordi e perciò muti: «Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio ed io non ho opposto resistenza, e non mi sono tirato indietro» (Is 50,5). Chiediamo al Signore, dunque, che quando la sua Parola ci raggiunge, noi la accogliamo guarendo la nostra sordità. Quest'accoglienza non sia soltanto un semplice consentire alla verità di quanto ci dice ma impegnare la nostra vita quasi incarnare, realizzare quanto quella Parola chiede a noi. È una Parola esigente, e dobbiamo

chiedere al Signore di non farci tirare indietro, di non recalcitrare, di seguirlo sulla via della Croce, perché il Signore Dio ci assiste così che non restiamo svergognati, confusi, fatti colpevoli!

Solo la via della Croce, infatti, fa sì che la nostra fede divenga operosa. Solo la Croce, e perciò il sacrificio di Cristo, ci rende capaci di essere salvati e collaborare alla salvezza.

Noi non sappiamo fare il bene, solo nell'ascolto della Parola, solo nell'intimità con il Signore potremo portare frutti di opere buone, così che le nostre opere possano mostrare la nostra fede. Ma c'è bisogno della potenza del sacrificio di Cristo che vinca la nostra falsa pietà e compassione.

È questo che la Santa Madre Chiesa ci fa chiedere nella preghiera dopo la comunione: «La potenza di questo sacramento, o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga il nostro sentimento ma l'azione del tuo Santo Spirito» (Orazione dopo la Comunione, XXIV Domenica *tempus per annum B*).

Noi spesso progettiamo gli altri, attendiamo dagli altri quello che noi vogliamo in una sorta di raffinato egoismo. Questa dinamica si trova non di rado là dove c'è una responsabilità educativa, una relazione di amicizia mortificando la vera comunione, il sincero dialogo. Pietro ha un progetto su Gesù. Quanto Gesù propone viene rimproverato da Pietro e Gesù esorta lui e i discepoli a non pensare secondo gli uomini ma secondo Dio e proclama: «Chi vuol salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita a causa mia e del Vangelo la salverà» (Mc 8,34-35). Umanamente parlando c'è un pessimismo: sapere che il Figlio dell'Uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e degli scribi, venire ucciso, che si tramuta poi in un ottimismo tutto cristiano, dopo tre giorni il Padre lo farà risorgere!

Il massimo della speranza è il martirio!

San Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica post sinodale *Ecclesia in Europa*, al paragrafo 13 ci dice:

«I martiri, inoltre, celebrano il "Vangelo della speranza", perché l'offerta della loro vita è la manifestazione più radicale e più grande di quel sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, che costituisce il vero culto spirituale (cfr Rm 12, 1), origine, anima e culmine di ogni celebrazione cristiana. Essi, infine, servono il "Vangelo della speranza", perché con il loro martirio esprimono in grado sommo

l'amore e il servizio all'uomo, in quanto dimostrano che l'obbedienza alla legge evangelica genera una vita morale e una convivenza sociale che onora e promuove la dignità e la libertà di ogni persona».

San Giovanni Crisostomo, di cui oggi non abbiamo celebrato la memoria a motivo della domenica, ci libera da ogni equivoco riguardo alla speranza cristiana e quindi all'ottimismo cristiano, esorcizzando il pericolo di arenarci nelle secche, nelle false speranze che sono le illusioni degli uomini.

Nella sua omelia prima dell'esilio leggiamo:

«Molti marosi e minacciose tempeste ci sovrastano, ma non abbiamo paura di essere sommersi, perché siamo fondati sulla roccia. Infuri pure il mare, non potrà sgretolare la roccia. S'innalzino pure le onde, non potranno affondare la navicella di Gesù. Cosa, dunque, dovremmo temere? La morte? «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21). Allora l'esilio? «Del Signore è la terra e quanto contiene» (Sal 23,1). La confisca de beni? «Non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via» (1Tm 6,7) [...] Non senti il Signore che dice: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»? (Mt 18,20). E non sarà presente là dove si trova un popolo così numeroso, unito dai vincoli della carità? Mi appoggio forse sulle mie forze? No, perché ho il suo pegno, ho con me la sua parola: questa è il mio bastone, la mia sicurezza, il mio porto tranquillo. Anche se tutto il mondo è sconvolto, ho tra le mani la sua Scrittura, leggo la sua parola. Essa è la mia sicurezza e la mia difesa. Egli dice: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). (Omelia *Prima dell'esilio*, nn. 1-3; PG 52, 427*-430).

Che dire allora del cammino che ci sta davanti? È un camminare verso l'Eternità e perciò verso la comunione piena con Dio e i fratelli. Per pregustare in qualche modo questa comunione dobbiamo formarci, educarci, consegnarci nelle mani del Padre perché ci trasformi giorno dopo giorno a immagine di Cristo per divenire sacrificio a Lui gradito.

Si ponga al centro della nostra vita e delle nostre comunità l'assidua meditazione della Parola di Dio, diceva San Girolamo: l'ignoranza della Scrittura è l'ignoranza di Cristo (Cfr. Girolamo, *dal Prologo al commento del Profeta Isaia*).

La prima formazione da fare è quella che ciascuno deve fare a se stesso, affidarci alla Parola di Dio, vivere in intima comunione con Lui ci dona sempre più identità e dignità e quanto più noi saremo di Cristo tanto più

saremo missionari e serviremo i fratelli. Come è urgente in questo tempo di emergenza umanitaria accogliere quanti sono in fuga dalla fame, dalla guerra, dalle persecuzioni. Un'accoglienza fatta a fratelli, non ad estranei. Un'accoglienza che deve essere gratuita, non interessata e che non si fermi solo a quello che abbiamo, ma anche a quello che siamo. Non di rado per dare occorre perdere: vita, dignità, prestigio.

Spesso noi siamo ripiegati e chiusi in noi stessi, e creiamo tante isole inaccessibili e inospitali.

È necessario e urgente uscire, annunciare, educare, creare fratellanza, ma per far questo dobbiamo andare a Dio. Se Lui non guarisce la nostra sordità, se la nostra lingua non si scioglie, così da vivere con gli altri un continuo e fraterno dialogo, resteremo schiavi della nostra sordità e del nostro mutismo, mentre ci incamminiamo verso un'infernale solitudine .

Lo scorso 6 settembre, durante l'*Angelus*, papa Francesco, al proposito, ci ha detto: «Egli (Gesù) *tocca le orecchie e la lingua* del sordomuto. Per ripristinare la relazione con quell'uomo "bloccato" nella comunicazione, cerca prima di ristabilire il contatto. Ma il miracolo è un dono dall'alto, che Gesù implora dal Padre; per questo *alza gli occhi al cielo e comanda: "Apriti!"*. E le orecchie del sordo si aprono, si scioglie il nodo della sua lingua e si mette a parlare correttamente.

L'insegnamento che traiamo da questo episodio è che Dio non è chiuso in sé stesso, ma *si apre e si mette in comunicazione* con l'umanità. Nella sua immensa misericordia, supera l'abisso dell'infinita differenza tra Lui e noi, e ci viene incontro. Per realizzare questa comunicazione con l'uomo, Dio si fa uomo: non gli basta parlarci mediante la legge e i profeti, ma si rende presente nella persona del suo Figlio, la Parola fatta carne. Gesù è il grande "costruttore di ponti", che costruisce in sé stesso il grande ponte della comunione piena con il Padre.

Ma questo Vangelo ci parla anche di noi: Persino i rapporti umani più elementari a volte creano delle realtà incapaci di apertura reciproca: la coppia chiusa, la famiglia chiusa, il gruppo chiuso, la parrocchia chiusa, la patria chiusa. E questo non è di Dio! Questo è nostro, è il nostro peccato».

Per noi cristiani andare a Dio e stare con Lui equivalgono ad ascoltare il Figlio Gesù Cristo e celebrare i suoi misteri d'incarnazione, passione, morte e risurrezione.

Questa è la condizione senza la quale ci esauriremmo in parole, riunioni, progetti che riempiranno il nostro oggi, lo faranno anche appariscente; forse addirittura potremmo delirare come i costruttori della torre di Babele che si incitavano gli uni gli altri: «Venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo; acquistiamoci fama, affinché non siamo dispersi sulla faccia di tutta la terra» (Gen 11,4), ma che svuoteranno e pregiudicheranno drammaticamente il nostro domani e non solo quello della storia ma il domani che è Eternità.

Chiediamo al Signore quanto abbiamo già supplicato nella preghiera di Colletta: «O Padre, conforto dei poveri e dei sofferenti, non abbandonarci nella nostra miseria: il tuo Spirito Santo ci aiuti a credere con il cuore, e a confessare con le opere che Gesù è il Cristo» (Colletta, XXIV Domenica del *tempus per annum* B).

Vi anticipo brevemente quanto quest'anno sarà previsto dal Piano Pastorale.

- Per quanto riguarda i catechisti, l'ultimo sabato di ottobre, novembre, gennaio, febbraio, aprile e maggio, presso la Sala del Centro Pastorale Roberto Spranger di Piombino saranno organizzati incontri di formazione dei catechisti curati dall'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI.
- Il terzo lunedì e giovedì del mese, a partire da Novembre, rispettivamente a Massa Marittima e a Piombino si terranno incontri con il Vescovo che illustrerà il Sacramento del matrimonio.
- La formazione dei Presbiteri sarà portata avanti alternando incontri mensili di formazione attraverso lezioni tenute da esperti e giornate di ritiro e comunione tra noi sacerdoti.
- Prima della Quaresima ci saranno gli Esercizi Spirituali per i sacerdoti e dopo la Santa Pasqua il Pellegrinaggio in Terra Santa.
- Il 27 ottobre, dopo cena, fratello Enzo Bianchi, Priore di Bose, ci preparerà all'apertura del Giubileo della Misericordia con una

meditazione su *"Annunciate un anno della Misericordia del Signore"*.
Anche gli incontri formativi dei presbiteri verteranno sulla misericordia.

- **Convegno di Firenze:** si stanno distribuendo le schede nei singoli Vicariati per la preparazione a questo appuntamento della Chiesa Italiana e successivamente ne seguiremo lo svolgimento accogliendo i relativi frutti.
- **Sinodo sulla famiglia:** gli incontri con il Vescovo serviranno a riflettere sui fondamenti del matrimonio e famiglia cristiana così da poter essere equipaggiati a un confronto che naturalmente scaturirà da questo evento. Nei Vicariati, poi, l'ufficio Famiglia, che è stato costituito da pochi mesi, si farà premura di farsi in qualche modo scuola sia in preparazione del matrimonio sia per chi vive i primi passi nella famiglia appena creata. La Vergine Santa, da noi invocata sotto il titolo di nostra Signora di Cittadella, ci assista con la sua materna intercessione.

A tutti il mio augurio di un buon cammino con il Signore.

+ Carlo, vescovo